

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Venerdì 4 febbraio 2000

OFF BROADWAY

Al Pacino a teatro nei panni di «Edipo re»

■ Nuovo ruolo teatrale per Al Pacino: l'attore americano sarà Edipo in una produzione off Broadway. La tragedia di Sofocle sarà diretta dall'attrice Estelle Parsons (di «Bonnie and Clyde»), Mary Beth Hunt e Dianne West si alterneranno nel ruolo di Giocasta, la madre di Edipo, mentre Edward Herrmann e David Strathairn condivideranno il ruolo di Creonte, suo padre. L'Edipo Re con Al Pacino dovrebbe andare in scena tra un paio di mesi in un teatro off Broadway. Parsons non è ancora sicura quanto durerà la produzione: «Il problema è coordinare la disponibilità degli attori».

Ronconi cambia «Sogno»

Dopo Calderón, l'8 mette in scena Strindberg

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Da un sogno a un altro sogno. Dopo *La vita è sogno* di Calderón de la Barca, Luca Ronconi, direttore artistico del Piccolo, raddoppia con *Il sogno* di August Strindberg che debutterà al Teatro Studio l'8 febbraio. Dice: «Non è male tenere il piede in due staffe: dall'impegno filosofico di Calderón alla freschezza di Strindberg, uno dei capisaldi della drammaturgia del Novecento». E confessa un colpo di fulmine per questo testo che, «dal punto di vista religioso, rispetto al

dramma calderoniano, è quasi profanatorio anche se alcuni personaggi fanno riferimento a Cristo».

Il sogno ronconiano si rappresenterà all'interno di un alto cilindro di tulle grigio (scene di Margherita Palli) che separa gli spettatori dalla vicenda accentuandone l'aspetto onirico e mutando radicalmente l'immagine del Teatro Studio. «Un artificio - spiega Ronconi - che permette di concentrare l'attenzione sugli attori. Se avete un amico di fronte non lo vedete». Per incendi, pioggia, oggetti quotidiani che vanno e vengono su rotaie, porte,

finestre, fango, apparizioni lo spettatore vedrà dunque un sogno tripartito, «perché - racconta il regista - Strindberg in questo testo faceva dell'autobiografia ritraendosi in tre personaggi maschili: l'ufficiale, l'avvocato, il poeta. A mia volta ho scelto di dividere in tre anche la figura della Figlia del dio Indra scesa sulla terra per capire come vivono gli uomini che verrà interpretata nella prima parte da Laura Pasetti, nella seconda da Galana Mortara, nella terza da Rossana Ranzi. Il che ci permette di approfondire quell'aspetto di inferno coniugale che il testo possiede. Quindi

non aspettatevi un *Sogno* fantasmagorico con prati di rose, castelli ecc. Perché quando sognamo, sognamo gente come noi. È questo che garantisce al testo la sua valenza emotiva, che permette al pubblico di abbandonarsi al flusso del racconto, quasi vissuto in prima persona».

A interpretare *Il sogno* c'è una compagnia di attori giovani sui trent'anni ma già affermati («una prefigurazione - dice il regista - di quell'ensemble che vogliamo creare al Piccolo») ai quali si mescolano gli allievi della Scuola di Teatro, e alcuni ex allievi del Teatro Biondo di Palermo che - spiega il direttore Pietro Carriglio - è coproduttore del *Sogno* che, insieme al Calderón, sarà presentato a Palermo nella prossima stagione. Perché il Piccolo - sottolinea il direttore Sergio Escobar - «non guarda solo all'Europa ma anche all'area del Mediterraneo».

SANREMO

Ai big piace la serenata

L'amore tema più gettonato

■ L'amore accaldato di Mietta raccontato con le parole di Pasquale Panella, quello moderno e romantico di Irene Grandi, suggerito da un testo di Vasco Rossi. Le delicate metafore di Samuele Bersani, la grinta melodica di Gigi D'Alessio, quella un po' accademica di Spagna. E ancora, i sentimenti solari del duo Morandi-Eros, quelli bui, sofferiti, di Max Gazzè, alle prese con una donna che sceglie un altro uomo, talmente rampante, disgustoso, orrendo «da farschifo a un piede». Neanche nell'anno del suo Giubileo, i 50 anni, il festival di Sanremo smentisce la sua storia di «passerella dell'amore». Anche la 50/ma edizione, lasciando a qualche giovane il ruolo di provocatore con canzoni legate alla denuncia sociale («*Che giorno sarà*, del frate cappuccino Fra Alfonso, e *Cronaca* di Luna), troverà nelle canzoni più attese, quelle del big, spunti vecchi e nuovi per celebrare i sentimenti, mentre Umberto Tozzi sceglie di cantare l'amicizia per chi ha sbagliato. Intanto, circola la notizia che al 90 per cento Bono, il leader degli U2, arriverà al Festival di Sanremo: la rockstar, restia generalmente a partecipare ad eventi televisivi, ha dato il suo assenso a Luciano Pavarotti, conduttore del Festival assieme a Fabio Fazio, Teo Teocoli e Ines Sastre.

L'INTERVENTO

INDISPENSABILI PER IL CINEMA

STEFANO DELLA CASA*

Un festival dedicato al nuovo cinema non può fare a meno di Cipri e Maresco. Partendo da questa considerazione che è via via diventata un punto fermo, un vero e proprio passaggio teorico, il Torino Film Festival ha fatto diventare un appuntamento fisso la presenza nel proprio programma dei due registi palermitani. E questa presenza è sempre un evento, nel senso migliore del termine. Nel senso che un festival deve essere non solo una messa in fila di proiezioni, ma anche un arricchimento delle stesse: non sono solo i film che fanno i festival, sono anche le persone che si possono incontrare. E Cipri e Maresco non sono solo una presenza che si accompagna alla proiezione dei loro film: sono una costante occasione di arricchimento per chi s'irca al festival.

Vedere un loro lavoro, corto o lungo che sia, girato con eleganza in pellicola oppure realizzato in tempo reale con il video, getta una luce diversa su quali possono essere le prospettive del nuovo cinema in Italia. Cipri e Maresco possono riscrivere la storia del cinema raccontando le comicissime imprese di chi il cinema lo ha vissuto in prima persona, oppure proporre un modo inedito di rapporto tra immagini e musica (per di più utilizzando un grande jazzista come Steve Lacy); e allo stesso modo, del resto, hanno affrontato in modo inedito lo spazio della striscia televisiva con Cinco Tv e hanno proposto una concezione unica del lungometraggio con i loro due film che tanto hanno irritato la censura (e continueranno a vederne le conseguenze) nonché la critica omologata.

Anche la loro maniera di presentarsi durante i festival non ha termini possibili di paragone. Non sono mai accomodanti con il pubblico, non tengono neanche tanto a raccontare le proprie ragioni o a cercare complicità con chi ha appena visto i loro film. Ma non sono neanche parsimoniosi di interventi. Semplicemente, preferiscono parlare di cinema, di tutto quanto fa cinema. Con linguaggio tagliente, con ironia bruciante raccontano microstorie, fanno paragoni, citano i film degli altri, gettano ponti con il passato, prospettano similitudini sorprendenti. Parlano naturalmente di Pasolini e di Artaud, di Bene e di Schifano; ma nei loro discorsi circola anche Godard, Welles, Rohmer.

Insomma, Cipri e Maresco sono uno di quei (pochissimi) casi che giustificano per un direttore di festival la formula registica di Mattoli: metterli nelle migliori condizioni possibili e non dare nessuno stop, proprio come il regista di «Miseria e nobiltà» sapeva fare con il grande Totò. Forse, in questo articolo, bisognerebbe parlare anche di censura e di persecuzioni, ma non credo ne valga la pena. Carlo Franco e caro Daniele, ci vediamo nel novembre prossimo a Torino.

* Direttore del Torino Film Festival (ex Cinema Giovani)



Qui accanto l'angelo «blasfemo» di «Totò che visse due volte», il film sotto accusa. In basso, a una colonna gli autori Cipri e Maresco. Nella foto grande il Gesù crocifisso attribuito a Giotto

L'INTERVENTO

CHE ERRORE ACCUSARLI

BRUNO TORRI*

Cipri, caro Maresco, in relazione alla vicenda giudiziaria che vi vede coinvolti, desidero esprimervi, anche a nome del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, la mia (la nostra) solidarietà.

L'accusa di vilipendio della religione che vi è stata rivolta è, a mio avviso, sbagliata due volte. Intanto perché, per come viene usata (anche in questa occasione) nelle questioni dell'arte, va contro il principio costituzionale della libertà d'espressione. E poi perché chi ha rivolto questa accusa al vostro «Totò che visse due volte» è caduto nell'errore tipico che spesso commettono coloro che si occupano senza specifiche competenze di problemi estetici, e cioè di confondere «la cosa rappresentata» con «la rappresentazione della cosa».

Nel caso del vostro film, per dirla in breve, non solo hanno confuso Gesù e la Madonna con le statue di Gesù e della Madonna, ma hanno anche confuso l'orrore, il degrado, il mostruoso, il blasfemo, costituenti l'oggetto della rappresentazione artistica, con il modo della stessa rappresentazione artistica, che, invece, mi pare chiaro, corrisponde alla vostra visione apocalittica, al vostro sentimento di pietà, alla vostra indignazione morale, alla vostra critica radicale espresse nei confronti di una realtà umana e sociale connotata, appunto, dall'orrore, dal degrado, dal mostruoso, dal blasfemo.

Insomma, tocca a voi quello che in un passato non proprio recente, e che purtroppo non siamo ancora capaci di lasciarci alle spalle, era toccato ad altri autori, ad altri artisti, e valga per tutti il nome di Pier Paolo Pasolini (e il titolo del suo film «La ricotta»).

Quanto all'altra accusa, evidentemente non posso esprimere alcun giudizio, non conoscendone le motivazioni; tuttavia ricordo che i meccanismi legislativi, predisposti per l'assegnazione e il versamento dei contributi indicati nel cosiddetto «Fondo di garanzia», sono articolati in modo tale da garantire al massimo, e giustamente, lo Stato, ovvero, la tutela del denaro pubblico.

Naturalmente potete fare l'uso che riterete più opportuno di questa lettera, che vi mando assieme all'augurio di incontrare una giusta giustizia.

* Presidente del Sindacato nazionale critici di cinema



Mai più in croce

Per Cipri e Maresco sotto processo la cultura si mobilita

Lunedì prossimo, salvo rinvii, due cineasti italiani, conosciuti e apprezzati più all'estero che in patria, saranno chiamati a rispondere in tribunale del loro lavoro, il film *Totò che visse due volte*. Li hanno accusati di aver offeso la religione cattolica e di aver tentato di truffare lo Stato ricorrendo ai fondi di garanzia per i film di interesse nazionale. Non entreranno nel merito di questioni strettamente processuali delle quali si occuperà la magistratura, ma è nostra intenzione denunciare quel nocciolo di incrostazioni culturali e politiche che ha lavorato per anni ai danni della libera creatività di due artisti che - questi i fatti - non hanno offeso la religione cattolica e non hanno utilizzato una sola lira di quei fondi pubblici che non hanno mai intascato. Che non abbiano offeso la religione di Stato italiana lo

sostengono autorevoli rappresentanti del clero; che non siano truffatori lo dimostrano il loro stile di vita, le loro azioni quotidiane, la loro non volontà di essere simpatici, graditi al potere, ai poteri. Anche il loro linguaggio cinematografico è «sgradevole», la loro visionarietà è paradossale, o può sembrare tale il loro tentativo di dare visibilità a scenari reali e dolenti sui quali il cinema, pilotato dalla sensibilità di massa, tende molto spesso a

LA PETIZIONE

E da Palermo parte una raccolta di firme

Pubblichiamo per intero l'appello a favore di Cipri e Maresco messo a punto a Palermo.

La petizione l'7 febbraio Daniele Cipri e Franco Maresco, assieme al produttore Rean Mazzone e al co-sceneggiatore Calogero Iacolino, dovranno rispondere di fronte alla IV sezione del Tribunale di Roma delle accuse, infondate e aberranti, di vilipendio preventivo per il loro film *Totò che visse due volte*.

Il 27 marzo dovranno invece subire un altro procedimento, assieme ad Enrico Ghezzi, Marco Giusti e Alberto Piccinini, sempre per vilipendio della religione, che si riferisce al loro video *Il preseppe*, trasmesso da Raitre nel 1995.

Se a ciò aggiungiamo il divieto ai minori di 18 anni imposto a *Totò che visse due volte* e una vasta campagna denigratoria e demonizzatrice montata a scopo intimidatorio da ambienti della Destra cattolica più intransigente,

appare evidente un quadro politico e culturale fortemente deteriorato in cui l'accanimento giudiziario è solo l'espressione repressiva di un clima retro di intolleranza, rozzezza ideologica, ipocrisia benpensante ed isteria reazionaria.

Di fronte al silenzio - imbarazzato, ignavo e quindi, in definitiva, complice - di buona parte della Sinistra e del mondo della cultura, ci pare necessario e doveroso esprimere non solo una gene-

rica solidarietà ai due registi palermitani, ma anche l'opposizione più risoluta nei confronti della funesta sinergia instaurata tra l'istituto anacronistico della censura, l'insensatezza oscurantista del concetto giuridico di vilipendio alla religione di Stato e la delirante e totalmente infondata accusa di tentata truffa, il cui unico, verosimile (ma al tempo stesso assurdo) scopo non può essere che il boicottaggio economico di un'opera peraltro già fortemente

penalizzata nel mercato per il suo rigore etico ed estetico.

E mentre il bigottismo clericoreazionario inventa una blasfemia che non c'è (come dimostra anche l'opinione del priore polacco Christophe Zielinsky e del gesuita Virgilio Fantuzzi) e monta un'accusa di truffa insostenibile su un finanziamento ministeriale stanziato ma mai erogato, intorno al lavoro di Cipri e Maresco continuano a pervenire dall'Italia e dall'Estero attestazioni di stima e riconoscimenti da parte di molti intellettuali e di prestigiose rassegne e associazioni culturali. E questo paradosso è il vero scandalo su cui non solo la classe dirigente e l'intelligenza,

ma il Paese tutto, dovrebbero riflettere.

I primi firmatari del documento sono: Gianni Gebbia, Roberta Torre, Giovanni Sollima, Franco Scaldati, Alessandro Rais, Beatrice Monroy, Pippo Ardini, Marcello Benfante, Emiliano Morreale, Maurizio Prestia, Gigi Razzete, Mario Bellone, Enrico Slassi, Ida Parlavocchio, Giovanni Soffentini, Letizia Battaglia, Salvo Licata, Miriam Palma, Lelio Giannetto, Enzo Macaluso, Pippo Bisso, Claudia Uzzo, Valerio Bellone, Gianfranco Cacciato, Mario Cereghino, Paolo Greco, Emilia Valenza, Giuseppe Sole, Anna Manzo, Patrizia Stagnitta, Gregorio Napoli, Alberto Bonanno, Marco Di Caro.

